

Più che uno sciopero ci vuole un'alleanza

Non è con l'ostilità e l'esclusione che si possono vincere le proprie battaglie

Titti Di Salvo
DEPUTATA PD



Il Commento

Anche in Italia è stato accolto l'appello dello sciopero globale delle donne.

Lanciato dalle donne statunitensi che hanno riempito le piazze contro Donald Trump, l'invito allo sciopero globale è stato raccolto da più di quaranta Paesi. In Italia capofila è il movimento *Non una di meno* insieme a *Di.re*, la rete dei centri anti-violenza, ed è stato rilanciato da alcune categorie e sindacati di base che l'hanno proclamato.

La scelta dello sciopero ha certamente una sua forza evocativa: ribalta la concezione dell'8 Marzo più "canonica". Non festa, ma momento di lotta e consapevolezza delle tante discriminazioni che pesano ancora sulle donne, non ultima la violenza maschile contro

di esse.

Chiama in causa la sorellanza tra donne senza confini di fronte a un ordine sociale planetario maschile e sempre più attraversato da pulsioni nazionaliste. Richiama all'unione delle donne contro nuovi e ancestrali atti ostili alla loro libertà: come nelle manifestazioni delle donne americane contro il presidente Trump e in quelle delle donne polacche per la difesa del diritto all'autodeterminazione e a quella promossa in Italia, con la bella e partecipata manifestazione del 26 novembre dello scorso anno a Roma.

Ha una potente forza mediatica - soprattutto quello di ieri, che è stato innegabilmente un successo per numeri e partecipazione - e aiuta a far emergere la dimensione dei problemi, ma non la loro soluzione. Lo strumento dello sciopero, strumento sindacale per eccellenza e diritto dei lavoratori, non è uno strumento qualunque. Non è un atto solo simbolico ed evoca anche molto altro. Agito in questo caso ne avverto i limiti: primo fra tutti rischia di essere escludente e di riportare all'idea di movimenti separatisti. Non è con l'ostilità e l'esclusione che le donne possono vincere le proprie battaglie, ma solo con condivisione e alleanza, in particolare con gli uomini.

Questa è la chiave: quando si parla di "questioni di genere" non si parla solo del benessere delle donne, ma di un interesse generale: incentivare l'occupazione femminile può essere una leva, la leva per uscire dalla crisi e stimolare la crescita, perché essa crea a cascata un aumento del Pil che la

Banca d'Italia stima intorno al 7 per cento.

Lo sciopero, in

modo diverso da una manifestazione, sottintende l'adesione ad una piattaforma agita nei confronti/contro qualcuno per ottenere dei risultati. In questo caso gli uomini, i governi? E per questo lo strumento rischia di

diventare inefficace, oltre a gravare sulle stesse donne a causa dei numerosi disservizi.

Spiace poi che nella piattaforma scompaiano le tante novità di questi anni, che non risolvono certo i problemi ma individuano una direzione, un percorso, che con fatica e determinazione abbiamo iniziato a tracciare con risultati positivi: dal rifinanziamento del piano per i centri anti-violenza, al riconoscimento dei congedi per le donne vittime di violenza, a tutte le misure fondate sul riconoscimento della violenza come fatto non individuale ma pubblico, all'aumento del numero dei giorni di paternità obbligatori, alla eliminazione delle dimissioni in bianco, a un maggiore supporto a maternità e paternità.

Il protagonismo delle donne può essere il motore della ricostruzione di un Paese nuovo e moderno: perché così sia (forse più che uno sciopero), ci vuole un'alleanza con tutti coloro che ne condividono impatto ed effetti.

